

nella ruina del Borbone fu veramente miserevole. » Queste poche linee, attinte a tale sorgente, fanno testimonianza che il movimento venne prodotto molto più da gente estranea che dai malcontenti nell'isola; e che esso fu faccenda molto meno siciliana che piemontese.

CAPITOLO IX.

COME GARIBALDI INVASE LA SICILIA.

Dopo l'evacuazione di Palermo, l'ultimo avvenimento d'importanza nella rivoluzione siciliana fu la battaglia di Milazzo, combattuta il 20 luglio. Ma prima di arrivare a questo punto della storia della lotta in Sicilia, debbo trarre dal diario di Persano il racconto degli avvenimenti che ebbero luogo a Palermo: avvenimenti che non possono lasciarsi inosservati, perchè spargono molta luce sulla storia interna di quel tempo e sull'azione del Piemonte. Il 2 luglio Garibaldi informò Persano che il giorno seguente sarebbe stato imbarcato a Genova per Palermo un importante rinforzo, e però gli domandava la solita scorta. Fu spedito a questo scopo il *Vittorio Emanuele*, e il 6 la colonna garibaldina, comandata e imbarcata a bordo del *Washington* da Cosenz, fu trasportata sana e salva sotto la sua scorta nel porto di Palermo. Il giorno precedente una lettera di Cavour ordinava a Persano di mandare una delle sue navi a Messina, per assistere allo svolgimento desiderato della sollevazione in quella città, che fino a quel momento era rimasta tranquilla, quantunque vi fossero nelle sue vicinanze delle bande garibaldine.

Il 7, Garibaldi la ruppe finalmente coll'agente principale di Vittorio Emanuele in Sicilia. Al dittatore sapeva male la costui ingerenza, ed era bramoso di affermare la propria indipendenza, tenendo, per quanto tempo gli fosse stato possibile, le sorti della Sicilia nelle sue mani. Persano e Cavour avevano presentito questo pericolo, e l'ammiraglio e la sua squadra s'erano sino alla fine interamente dedicati a impedire che Garibaldi proclamasse

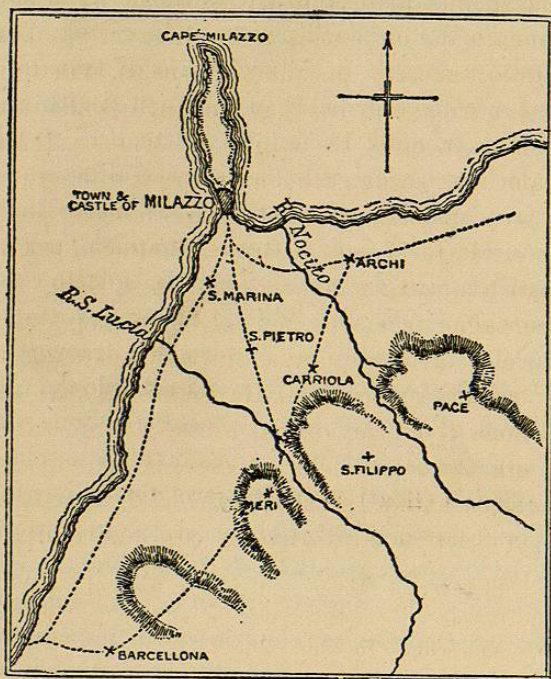
la repubblica, ch'egli bramava ardentemente, e al tempo stesso assistere il generale nel rovesciare il trono di re Francesco. Garibaldi scrisse, il 7, a Persano, essere egli obbligato ad ordinare a La Farina di allontanarsi immediatamente dalla Sicilia. Nel corso della giornata La Farina e la sua signora si trasferirono a bordo della nave ammiraglia. Egli disse ignorare completamente la ragione di questo improvviso atto da parte di Garibaldi. Persano, che pensava essere egli stesso, senza dubbio, più idoneo a trattare con Garibaldi, di quello che non lo era il La Farina, lo consigliò a non fare alcun tentativo per trattenersi a Palermo, ma tornare subito a Torino; dopo breve discussione, La Farina accettò di fare quella corsa, e il dì seguente s'imbarcò sull'avviso *Gulnara* alla volta di Genova. La sera precedente l'ammiraglio Mundy avea lasciato Palermo per Napoli. « Quando lo vidi partire, » scrive Persano, « sentii che era partito un amico della nostra indipendenza. » Mundy aveva certamente fatto per Garibaldi tutto quello che la prudenza gli permetteva, mentre la flotta inglese stazionava a Palermo.

Il giorno dopo la partenza di Mundy un primo vascello napoletano inalberò il tricolore. Nella sera del 9, la corvetta *Veloce*, col cui comandante Persano s'era posto in comunicazione per mezzo di uno de' suoi ufficiali, accese i suoi fuochi nella rada di Palermo e andò ad ancorarsi vicino alla *Maria Adelaide*. Il comandante napoletano salì a bordo e disse all'ammiraglio com'egli desiderasse di porre la sua nave sotto i suoi ordini. Persano gli fece osservare che il suo consenso a tal passo avrebbe compromesso il Gabinetto di Torino, e lo consigliò a dichiararsi semplicemente per Garibaldi: più tardi egli avrebbe potuto entrare a far parte colla sua nave della marina piemontese. La *Veloce* fu pertanto offerta a Garibaldi e subito accettata. Alcuni ufficiali e qualche marinaio avendo fatto obiezioni al cambio, furono imbarcati per Napoli in una nave siciliana, e i loro posti occupati da altri, due de' quali, macchinisti, presi dalla squadra di Persano. Vi fu inalberato il vessillo tricolore, e il

nome della corvetta fu cambiato da *Veloce* in *Tuchery*, come chiamavasi un volontario ungherese garibaldino, che era stato ucciso combattendo. Persano spedì quindi un telegramma a Torino, per annunciare a Cavour quello che era accaduto — primo risultato degli intrighi orditi con gli ufficiali della marina napoletana.

L'11, in risposta a una domanda di Cavour, Persano mandò a Torino un rapporto riguardante le politiche opinioni de' principali uomini che circondavano Garibaldi, per ciò che si riferiva all'annessione. Egli disse che Medici, Malenchini, Cosenz e, credeva, anche Bixio, erano per l'annessione della Sicilia al Piemonte, ma che Crispi, Bertani, Mordini, e forse Sirtori, tendevano alla repubblica. In quanto allo stesso Garibaldi, egli era, in massima, per la repubblica, ma vedeva la necessità della cooperazione e dell'assistenza di Vittorio Emanuele per completare l'opera dell'indipendenza, e gli era personalmente devoto. Essere però necessario di trattare molto prudentemente con Garibaldi, perchè non si gittasse nelle braccia dei mazziniani. Persano ricevette, il 16, una lettera nella quale Cavour insiste sulla necessità di avere sempre in vista la possibilità che Garibaldi si metta in diretta opposizione al Governo di Vittorio Emanuele, per ciò che concerneva l'affare dell'annessione. In questo caso, egli diceva, sarebbe indispensabile di mettere tutte le navi di Garibaldi, cioè a dire il *Tuchery* e i trasporti, sotto gli ordini di Persano. Piola, che era a bordo del *Tuchery*, ne dipendeva già; e perchè gli fosse possibile di porre in atto questa disposizione, Cavour dispose che tre o quattro ufficiali fidati si ritirassero formalmente dalla marina piemontese, e potessero così essere preposti al comando de' trasporti garibaldini. Il 18, Persano ricevette un'altra lettera da Cavour, in data 14, nel quale lo informava che Depretis avrebbe lasciato immediatamente Genova per occupare il posto di La Farina in Sicilia. « La via che segue il general Garibaldi, scriveva, è piena di pericoli. *Il suo modo di governare e le conseguenze che ne derivano ci screditano al cospetto d'Europa. Se*

i disordini della Sicilia si ripetessero in Napoli, la causa italiana correrebbe rischio di essere portata al tribunale dell'opinione pubblica, che renderebbe a nostro danno una sentenza che le Grandi Potenze s'affrettarebbero di fare eseguire. » Queste parole suonavano una perentoria condanna della politica di Garibaldi in Sicilia, e dimostravano come Cavour cominciasse ad impensierirsene. Persano rispose cercando di rassicurare Cavour, protestando che Garibaldi aveva « un cuore eccellente e che lo ascoltava, » e che l'isola era favorevole all'annessione. Il giorno prima che fossero scambiate queste importanti lettere tra Cavour e Persano, Garibaldi, lasciando Sirtori a Palermo per ricevere Depretis, s'imbarcò a bordo del battello *City of Aberdeen*, e, scortato dal *Carlo Alberto*, viaggiò sino a Barcellona, sulla costa vicino a Milazzo,



dove Medici aveva il suo quartier generale. Medici aveva occupato quella città il 12 luglio, e vi aveva preso il titolo di governator militare della provincia di Messina. In sulle

prime la guarnigione di Milazzo, che consisteva in un solo battaglione di carabinieri e pochi cannoni, si sentiva troppo debole per resistergli; ma fra il 12 e il 18 ebbe il rinforzo di altri quattro battaglioni di carabinieri, una batteria di artiglieria e uno squadrone di dragoni; e il colonnello Bosco, che si era già dimostrato fedele ed abile soldato, ne aveva preso il comando. Medici pertanto si trovava in un serio pericolo e Garibaldi non avea perduto un istante a mandargli larghi rinforzi e a correre esso stesso in suo aiuto.

Milazzo è collocato sopra un promontorio di circa quattro miglia di larghezza, sei o settecento piedi di elevazione e un miglio di estensione. Lo stretto istmo che unisce il promontorio colla terra ferma, ha solo quattrocento metri di larghezza, e la città è in parte situata immediatamente al disopra di esso, e in parte sull'istmo. È circondata da un' antica muraglia e difesa da un robusto castello, armato di quaranta pezzi d'artiglieria da piazza. I garibaldini occupavano l'alto della strada da Meri a Pace, a circa tre miglia da Milazzo. Il loro corpo principale era accampato intorno ai villaggi, e i suoi avamposti si estendevano nel pendio boscoso che prospettava la città. Il 17 essi fecero di S. Pietro e Carriola i loro posti avanzati, rimanendo il grosso delle loro forze sulle montagne prima di Meri. Ebbero luogo delle vive scaramucce coll'avanguardia di Bosco, ma non si venne a seria battaglia sino al 20. Garibaldi era sbarcato vicino a Barcellona il giorno prima, e aveva rinforzato, quanto più gli era stato possibile, la posizione principale a Meri. La sua forza attiva, giusta i calcoli di Garibaldi, consisteva in 6,400 uomini almeno, così distribuiti:

Divisione di Medici	Uomini 2,400
Cosenz	» 1,300
Malenchini (Toscani).	» 700
Fabrizi (Siciliani).	» 2,000
	—
	6,400